

UNIONE SPORTIVA
AVELLINO 1912



PASSAPORTO IRPINO





Frigento

IL BALCONE DELL'IRPINIA

Frigento sembra affacciarsi naturalmente su un paesaggio vastissimo, dove colline, vallate e catene montuose si rincorrono fino all'orizzonte, regalando uno dei punti di osservazione più suggestivi dell'Irpinia.

Ma Frigento non è soltanto il borgo dei grandi panorami. Camminando tra le sue strade si incontrano le tracce di una storia che attraversa i secoli, dalle imponenti cisterne costruite dai Romani ai palazzi delle antiche famiglie nobili, fino agli edifici religiosi che testimoniano il ruolo centrale svolto dal paese durante il Medioevo. Ogni angolo conserva il segno del rapporto profondo tra la comunità e il proprio territorio, modellato dall'acqua, dalla pietra e dal lavoro dell'uomo.

Le origini di Frigento affondano nell'età romana. Il toponimo deriverebbe da Frequentum, Friquentum o Afrigentum e compare già nelle Rationes Decimarum della Campania (1308-1310) con l'espressione A populi frequentia, a testimonianza di un centro abitato popoloso e strategico lungo le direttrici che collegavano il Sannio con la valle dell'Ofanto. Nel corso dei secoli il borgo ha assunto un ruolo di rilievo sia dal punto di vista amministrativo sia religioso, diventando sede vescovile e sviluppando un'importante tradizione culturale che ancora oggi caratterizza la comunità.

L'intero abitato conserva l'impianto medievale, sviluppatosi sul punto più alto della collina per garantire difesa e controllo del territorio. Tra le stradine del centro storico si alternano eleganti palazzi signorili, antiche chiese e testimonianze archeologiche che raccontano il lungo cammino della comunità frigentina, profondamente legata alla cultura dell'acqua, dell'agricoltura e dell'accoglienza.

Oggi Frigento rappresenta una delle mete più suggestive dell'Irpinia, capace di offrire un viaggio tra archeologia, arte, paesaggio e spiritualità, accompagnando il visitatore alla scoperta di un patrimonio ancora autentico e perfettamente inserito nel contesto naturale che lo circonda.

IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

Panoramica Limiti

Tra le esperienze più emozionanti che Frigento offre ai suoi visitatori vi è senza dubbio la passeggiata lungo la Panoramica Limiti, uno dei belvedere più spettacolari dell'Appennino meridionale. Inserita all'interno del Parco Urbano *Panorami di Frigento*, questa suggestiva strada pedonale si sviluppa per circa settecento metri seguendo il profilo naturale della collina e accompagnando lo sguardo verso un orizzonte di straordinaria ampiezza.

Lungo il percorso si incontrano tre grandi loggiati panoramici che permettono di osservare un territorio vastissimo, capace di estendersi, nelle giornate più limpide, fino ai massicci del Matese e della Maiella. Da questo punto privilegiato lo sguardo abbraccia cinque regioni — Campania, Puglia, Basilicata, Molise e Abruzzo — e undici province, offrendo un panorama unico nel suo genere che cambia colore e atmosfera con il susseguirsi delle stagioni.

Il percorso è immerso in un'oasi naturalistica caratterizzata da una ricca biodiversità, attraversata da sentieri dedicati al trekking e alla mountain bike, rendendo la Panoramica Limiti non soltanto uno dei simboli di Frigento, ma anche uno dei luoghi più rappresentativi dell'intero territorio irpino.

Le Cisterne Romane

Nel punto più alto del borgo si conserva una delle più importanti testimonianze dell'ingegneria idraulica romana presenti in Irpinia: le **Cisterne Romane**. Realizzate in *opus incertum* durante l'età repubblicana, rappresentano un sofisticato sistema di raccolta, depurazione e distribuzione delle acque che per secoli garantì l'approvvigionamento non solo agli abitanti di Frigento, ma anche ai centri circostanti.

L'imponente complesso, originariamente costituito da undici ambienti, conserva oggi quattro grandi gallerie, tre delle quali visitabili. Ogni ambiente era destinato alla raccolta delle acque piovane, della neve sciolta e delle sorgenti presenti nell'area, convogliandole attraverso un articolato sistema di canalizzazione che testimonia l'elevato livello tecnico raggiunto dagli antichi costruttori romani.

Recenti studi archeologici hanno inoltre individuato un antico condotto che collegava le cisterne con un probabile impianto termale di età imperiale, confermando il ruolo centrale che Frigento rivestiva nell'organizzazione del territorio romano. Ancora oggi queste strutture raccontano una storia di ingegno, sostenibilità e profonda conoscenza dell'ambiente naturale.

I Palazzi Gentilizi

Passeggiando lungo Via Roma e tra i vicoli del centro storico, il visitatore incontra numerosi palazzi nobiliari che raccontano il prestigio raggiunto da Frigento tra il XVIII e il XIX secolo. Restaurati dopo il terremoto del 1980, questi edifici conservano eleganti portali in pietra locale, cortili interni, scalinate monumentali e raffinati balconi in ferro battuto.

Tra le dimore più rappresentative spicca Palazzo Testa-Cipriano, considerato uno degli edifici signorili più belli dell'intero paese. Il suo armonioso cortile interno, impreziosito da un antico pozzo cisterna e da una scenografica scalinata in pietra, rappresenta uno degli esempi più significativi dell'architettura civile frigentina.

Accanto ad esso sorgono Palazzo Capobianco, Palazzo Filippone, Palazzo Pelosi, Palazzo Flammia e Palazzo Grella-Calò, edifici che contribuiscono a definire l'identità storica del borgo e che testimoniano il ruolo svolto dalle famiglie aristocratiche nello sviluppo economico e culturale della comunità.

Palazzo De Leo – La Casa della Cultura

Nel cuore del centro storico sorge Palazzo De Leo, uno degli edifici simbolo della cultura frigentina. La dimora appartenne al canonico e letterato Marciano De Leo (1751-1819), figura di primo piano del panorama culturale del Principato Ultra e autore de *Il Tempio della Sapienza* o sia *l'Uomo Disingannato*, opera allegorica dedicata alla ricerca della felicità e della conoscenza. Uomo di vasta cultura e profondo spirito illuminista, Marciano De Leo fu incaricato da Gioacchino Murat di coordinare la redazione della *Statistica del Principato Ultra* e, secondo la tradizione, le sue opere contribuirono a ispirare anche Giacomo Leopardi. Oggi Palazzo De Leo rappresenta il principale polo culturale di Frigento. Gli ambienti storici ospitano la Biblioteca Civica, il Museo Archeologico e la Civica Raccolta d'Arte "Pina Famiglietti", preziosa collezione di opere grafiche contemporanee appartenute al maestro stampatore Angelo Gabbanini. Le sale del palazzo accolgono inoltre mostre temporanee, iniziative culturali e percorsi espositivi che valorizzano la storia, l'arte e la memoria del territorio.

Visitare Palazzo De Leo significa immergersi nella dimensione più colta di Frigento, dove il patrimonio storico dialoga con la produzione artistica contemporanea, trasformando l'antica dimora in un luogo vivo e aperto al futuro.

L'Ex Cattedrale di Santa Maria Assunta in Cielo

Punto di riferimento spirituale della comunità frigentina è la Chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo, antica Cattedrale della diocesi di Frigento e custode della devozione verso San Marciano, primo Vescovo del borgo e patrono della città.

Le origini dell'edificio sembrano risalire all'età paleocristiana, anche se la struttura attuale è il risultato delle numerose ricostruzioni susseguitesì nei secoli, soprattutto dopo il devastante terremoto del 1732. L'interno, articolato in tre navate con abside semicircolare e cappelle laterali, custodisce importanti testimonianze artistiche che raccontano la lunga storia religiosa della comunità.

Tra le opere di maggiore pregio spiccano la grande tela dell'Assunzione della Vergine, collocata sul soffitto della navata centrale, e quella dedicata a San Marciano, che domina il transetto della chiesa. Di particolare valore devozionale è la reliquia del cranio del Santo Patrono, mostrata ai fedeli soltanto in due occasioni durante l'anno liturgico, mantenendo viva una tradizione che attraversa i secoli.

Le diverse stratificazioni architettoniche, ancora oggi leggibili nella struttura, raccontano l'evoluzione dell'edificio dalle forme romaniche alle successive trasformazioni barocche, rendendo l'antica Cattedrale uno dei monumenti religiosi più significativi dell'Irpinia.

Gesualdo

IL BORGO DEL PRINCIPE DEI MADRIGALI

Gesualdo è uno di quei borghi in cui ogni epoca ha lasciato un segno riconoscibile. Il castello domina ancora oggi il centro abitato, mentre intorno si sviluppa un tessuto di vicoli, palazzi nobiliari e chiese che raccontano secoli di storia. Qui il nome di Carlo Gesualdo, Principe di Venosa e tra i più grandi compositori del Rinascimento, continua a essere il filo conduttore di un itinerario che unisce arte, musica e memoria.

Le origini del borgo vengono tradizionalmente ricondotte all'epoca longobarda, anche se alcune testimonianze fanno risalire l'esistenza di un primo insediamento fortificato già tra il VII e il IX secolo. La posizione dominante sulle vallate dell'Ufita rese ben presto Gesualdo un importante presidio militare e amministrativo, tanto che durante la dominazione normanna il castello è già documentato come una delle principali fortificazioni dell'Irpinia. Per secoli il feudo appartenne ai discendenti di Guglielmo d'Altavilla, per poi passare attraverso numerose famiglie nobili fino a conoscere il suo periodo di massimo splendore con l'arrivo dei Gesualdo.

Fu infatti Carlo Gesualdo, Principe di Venosa (1566-1613), a trasformare profondamente il borgo, facendone una raffinata corte rinascimentale. Musicista straordinario e innovatore assoluto della polifonia europea, Carlo Gesualdo compose alcune delle pagine più ardite della storia della musica occidentale, sperimentando armonie e cromatismi che ancora oggi sorprendono studiosi e interpreti di tutto il mondo. Accanto alla sua intensa attività artistica, il Principe promosse un'importante stagione di rinnovamento architettonico che interessò il Castello, le chiese e numerosi edifici del centro storico, conferendo a Gesualdo quell'eleganza che ancora oggi caratterizza il borgo.

Nei secoli successivi il paese attraversò profonde trasformazioni, superando terremoti, ricostruzioni e mutamenti sociali senza perdere la propria identità. Ancora oggi il centro storico conserva l'antico impianto urbanistico medievale, con un intreccio di vicoli, scalinate, piazzette e palazzi che accompagnano il visitatore alla scoperta di uno dei borghi più autentici dell'Irpinia.

Gesualdo è anche un luogo profondamente legato alla spiritualità. Chiese, conventi e antichi edifici religiosi testimoniano una devozione che attraversa i secoli e che continua a vivere nelle celebrazioni dedicate ai santi patroni e nelle tradizioni popolari tramandate di generazione in generazione. Accanto alla fede convivono la musica, il teatro e le manifestazioni culturali, che fanno del borgo una meta viva durante tutto l'anno.

Oggi visitare Gesualdo significa vivere un'esperienza che unisce patrimonio monumentale, cultura musicale, paesaggi collinari e tradizioni popolari, lasciandosi guidare dal fascino di un luogo che ha saputo trasformare la propria storia in uno dei più importanti patrimoni culturali dell'Irpinia.

IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO

Il Castello di Gesualdo

Cuore monumentale del borgo e simbolo indiscusso della sua identità, il Castello di Gesualdo domina il paese dall'alto del colle su cui si sviluppa l'intero centro storico. La sua possente struttura rappresenta il risultato di secoli di trasformazioni architettoniche che hanno accompagnato l'evoluzione politica e culturale del territorio.

Secondo le ipotesi più accreditate, il primo nucleo fortificato sorse tra il VII e il IX secolo come presidio difensivo longobardo. Alcune fonti documentano con certezza l'esistenza del maniero già nel XII secolo durante la dominazione normanna, quando il castello costituiva uno dei principali punti di controllo della valle. Per oltre cinque secoli appartenne ai discendenti di Guglielmo d'Altavilla, assumendo un ruolo centrale nella difesa del territorio irpino.

L'aspetto attuale dell'edificio è però il risultato della straordinaria trasformazione voluta da Carlo Gesualdo alla fine del Cinquecento. Il Principe convertì l'antica fortezza medievale in una raffinata residenza rinascimentale, capace di ospitare una corte composta da musicisti, letterati, artisti e uomini di cultura provenienti da tutta Italia. Furono realizzati nuovi appartamenti signorili, eleganti saloni di rappresentanza, cortili interni e ambienti destinati alle attività musicali, facendo del castello uno dei centri culturali più prestigiosi del Mezzogiorno.

Nei secoli successivi il maniero subì numerosi interventi di ampliamento e ristrutturazione. Nell'Ottocento la famiglia Caccese modificò profondamente la facciata principale e realizzò nuovi collegamenti con Piazza Neviera, mentre il terremoto del 23 novembre 1980 provocò gravi danni all'intero complesso monumentale. Un lungo e accurato restauro conservativo ha restituito il castello al suo antico splendore, consentendone la riapertura al pubblico e trasformandolo nuovamente nel cuore culturale del borgo.

Oggi il Castello di Gesualdo ospita mostre permanenti, esposizioni temporanee, concerti, convegni e manifestazioni dedicate alla figura del Principe Musicista. Le sue sale rappresentano il luogo ideale per comprendere il profondo legame tra storia, architettura e musica che rende Gesualdo una meta unica nel panorama culturale italiano. Dalle terrazze panoramiche lo sguardo si apre sulle colline dell'Alta Irpinia, offrendo una prospettiva privilegiata sul paesaggio che per secoli ha accompagnato la vita del borgo e dei suoi illustri protagonisti.

Chiesa di Santa Maria delle Grazie e Convento dei Cappuccini

Proseguendo il percorso nel cuore di Gesualdo, il visitatore raggiunge uno dei luoghi più significativi della spiritualità irpina: il complesso della Chiesa di Santa Maria delle Grazie con l'annesso Convento dei Cappuccini, edificato poco fuori dal centro storico in una posizione raccolta e silenziosa che favorisce ancora oggi il raccoglimento e la meditazione.

La fondazione del complesso risale al 1592, quando il principe Carlo Gesualdo volle affidare ai Frati Minori Cappuccini un luogo destinato alla preghiera e all'assistenza spirituale della popolazione. L'evento è ricordato ancora oggi da una lapide collocata sulla facciata del convento, che testimonia il forte legame tra la famiglia Gesualdo e la comunità religiosa.

La chiesa si presenta con un'elegante facciata sobria, espressione della spiritualità francescana, caratterizzata da linee semplici che ben si armonizzano con il paesaggio circostante. Al di sopra del portale campeggia lo stemma araldico della famiglia Gesualdo, memoria tangibile del principe che ne volle la costruzione.

L'interno, raccolto e luminoso, custodisce opere di notevole valore artistico. Tra queste emerge "Il Perdono di Carlo Gesualdo", dipinto realizzato dal pittore fiorentino Giovanni Balducci (1560-1631), considerato una delle testimonianze più significative della pittura tardo-manierista presente in Irpinia. L'opera raffigura il principe inginocchiato nell'atto di implorare il perdono divino, offrendo una lettura intensa della sua complessa vicenda umana e spirituale.

Il convento fu ampliato nel 1629 per volontà di Nicolò Ludovisi, assumendo l'aspetto che ancora oggi conserva. I gravi danni provocati dal terremoto del 23 novembre 1980 hanno reso necessario un lungo intervento di restauro che ha restituito piena fruibilità agli ambienti conventuali, oggi nuovamente visitabili.

Il chiostro rappresenta uno degli spazi più suggestivi dell'intero complesso. Circondato da porticati essenziali e impreziosito da un piccolo giardino interno, costituisce un luogo di assoluta quiete dove il silenzio diventa parte integrante dell'esperienza di visita. Qui il tempo sembra rallentare, restituendo l'atmosfera di raccoglimento che per secoli ha accompagnato la vita della comunità religiosa.

Il convento è inoltre profondamente legato alla figura di San Pio da Pietrelcina, che soggiornò tra queste mura dal novembre al dicembre del 1909, durante il suo periodo di formazione religiosa. Questo importante episodio ha reso Gesualdo una delle tappe della devozione dedicata al Santo di Pietrelcina.

Per ricordare quella permanenza è stato realizzato un Museo dedicato a Padre Pio, nel quale sono custoditi documenti, testimonianze e oggetti che raccontano il suo soggiorno gesualdino. Grande emozione suscita la visita alla Cella del Santo, rimasta fedele alla semplicità originaria e meta costante di pellegrini provenienti da ogni parte d'Italia.

Ancora oggi il complesso di Santa Maria delle Grazie rappresenta uno dei luoghi più identitari della comunità gesualdina, dove arte, storia e spiritualità convivono armoniosamente, offrendo ai visitatori un itinerario capace di parlare tanto al patrimonio culturale quanto alla dimensione più intima della fede.

I Palazzi Pisapia e Mattioli

Passeggiando tra le caratteristiche stradine del centro storico si incontrano i Palazzi Pisapia e Mattioli, due eleganti dimore nobiliari che testimoniano il prestigio raggiunto da Gesualdo tra il XVII e il XVIII secolo. Situati nei pressi del Castello e della Chiesa di San Nicola, costituiscono uno dei complessi architettonici più significativi del borgo.

Gli edifici sorsero su strutture medievali preesistenti e furono progressivamente ampliati durante il Seicento, seguendo il periodo di maggiore sviluppo urbanistico della cittadina. Le loro architetture conservano ancora oggi l'eleganza delle residenze aristocratiche dell'epoca, con portali in pietra, cortili interni, ambienti voltati e raffinati elementi decorativi che raccontano il gusto delle famiglie nobili gesualdine.

Il terremoto del 1980 provocò gravi danni anche a questo importante complesso monumentale. I successivi restauri hanno consentito di recuperare integralmente gli edifici, oggi riuniti in un'unica proprietà comunale destinata ad attività culturali, mostre ed eventi espositivi.

Particolarmente interessante è la storia di Palazzo Mattioli, nato dall'unione di diverse abitazioni più antiche, delle quali conserva ancora elementi originari come antichi camini, fornaci domestiche e strutture murarie che raccontano la vita quotidiana del borgo nei secoli passati.

Palazzo Pisapia, invece, appartenne all'omonima famiglia nobiliare che contribuì alla crescita economica della comunità. Durante i lavori di restauro conclusi nel 2009 sono emerse preziose decorazioni pittoriche settecentesche raffiguranti scene ispirate al mondo della navigazione, testimonianza della raffinatezza artistica raggiunta dalla dimora.

Oggi i Palazzi Pisapia e Mattioli rappresentano uno dei poli culturali di Gesualdo, ospitando esposizioni, incontri e iniziative che contribuiscono alla valorizzazione del patrimonio storico del borgo e offrono ai visitatori un'ulteriore occasione per conoscere la storia della sua aristocrazia.



Provincia 
di Avellino
Paesaggi di vini